

LA PATRIA DEGLI STAUFER

Dal monte Hohenstaufen ha origine la storia della potente casata dei duchi di Svevia che con Federico II raggiunse l'apice della potenza e della gloria

di **MANFRED AKERMANN**

(Già archivista e socio direttivo della *Gesellschaft für staufische Geschichte* - Göppingen)

Il territorio che comunemente viene indicato come "La patria degli Staufer" è compreso tra il Fils e il Rems, due fiumi che scorrendo verso ovest, sfociano, dopo circa 50 Km, nel fiume navigabile Neckar, vicino a Stoccarda, capitale del Baden-Württemberg. Il Fils, in particolare, nasce al di sopra della cittadina di Wiesensteig in una profonda valle, in inverno spesso bloccata dalla neve, del massiccio del Giura Svevo, in tedesco Schwäbische Alb. Fra le colline più caratteristiche di questa zona svetta il monte Hohenstaufen di 684 metri di altezza.¹ [1] Proprio in questo luogo fu sottoscritto, su carta pergamena, un atto in cui per la prima volta viene menzionato il castello che oggi viene indicato come la residenza originaria della casa reale e imperiale degli Staufer. I loro antenati, per i quali abbiamo una documentazione fin dall'undicesimo secolo, si chiamavano

von Büren, dal nome di un piccolo borgo con il castello, ancora oggi ben conservato [2].

DAI VON BÜREN AGLI STAUFEN

Friedrich von Büren nel 1045 circa aveva sposato Hilde-

gard Schlettstadt, figlia del conte Gerhard von Egisheim-Dagsburg, appartenente a una delle famiglie più nobili dell'Alsazia. Il primogenito di questo matrimonio fu quel Federico che la storia conosce come il fedele seguace di

Enrico IV il Salico. Nel 1138, l'elezione al trono germanico di Corrado, figlio del duca Federico di Svevia, nonostante fosse stata votata solo da una minoranza di principi tedeschi, apparve logica e - dopo l'elezione a papa di Corrado



1



2

III avvenuta a Aquisgrana il 6 marzo del 1138 ad opera del nunzio apostolico - lo Staufer poté sentirsi a pieno titolo re di Germania. Alla sua morte, avvenuta nel 1152, suo figlio aveva solo 8 anni, così la scelta dei principi tedeschi cadde sul figlio di Federico - fratello del defunto re - che, con il nome di Federico I (Barbarossa), salì al trono il 4 marzo 1152.

Le sue molteplici iniziative politiche non possono essere racchiuse in una breve sintesi. Tuttavia è importante ricordare la sua iniziale e breve riconciliazione con il cugino, il guelfo Enrico il Leone di Baviera che, qualche decennio più tardi nel 1180, fu colpito dal bando imperiale, a causa del mancato appoggio dato nella battaglia di Legnano. L'altro aspetto fondamentale della politica di Federico Barbarossa fu quello legato alla volontà dell'imperatore di inserire le potentissime città dell'Italia settentrionale nel territorio del Reich, una politica che lo portò a dare un esempio crudele radendo al suolo la città ribelle più importante: Milano. Dopo Legnano, Federico fu costretto a stipulare la pace: prima a Venezia con il pontefice, e poi con i comuni italiani nel 1183 con il trattato di Costanza che segna una pietra miliare nella

storia dell'impero di Federico I. Nel 1184 Barbarossa rientrò a Milano ostentando ricchezza e potere di fronte ai 70.000 uomini che avevano difeso il Carroccio; solo due anni più tardi, nel 1186, consolidò il potere della famiglia sveva in Italia con il matrimonio di suo figlio Enrico con Costanza, figlia ed erede di Ruggero II di Altavilla, re di Sicilia. Infine nel 1189 bandì la crociata contro il sultano Saladino d'Egitto che aveva conquistato Gerusalemme due anni prima. Il 10 giugno 1190 nell'attraversare il

fiume Saleph annegò.

All'età di 25 anni Enrico VI salì sul trono del Sacro Romano Impero. Il suo regno durò appena sette anni e fu caratterizzato da battaglie molto sanguinose al fine di entrare in possesso della sua eredità normanna nell'Italia meridionale e in Sicilia. Con l'aiuto dell'alto riscatto che egli richiese per la liberazione del re di Inghilterra Riccardo Cuor di Leone, caduto in suo potere, poté finalmente raggiungere il suo scopo e il giorno di Natale del 1194 fu incoronato nel duomo di Palermo re di Sicilia e dell'Italia meridionale. Il giorno successivo la sua consorte, la regina Costanza, partorì a Jesi l'erede al trono Federico.

Alla sua morte Enrico lasciò il figlio di appena tre anni. L'anno dopo, nel 1197, la regina Costanza, pochi mesi prima di morire, ottenne l'incoronazione del figlio a re di Sicilia. Per 15 anni, il "puer Apuliae", così è stato chiamato Federico, scomparve dalla scena politica.

Non è questo il luogo per

trattare ampiamente in tutta la sua grandezza la figura di Federico II von Staufen, incoronato re nel 1215 e imperatore nel 1220, "stupor mundi" e riformatore impareggiabile, del quale fino ad oggi si sono occupati molti storici in un modo che non è paragonabile a quello di nessun altro regnante dell'Occidente. Dopo un regno di quasi quarant'anni l'imperatore Federico morì nel dicembre del 1250 a Fiorentino presso Foggia e fu sepolto in un sarcofago di porfido nel duomo di Palermo.

Con la morte di Federico II iniziò il rapido crollo della dinastia degli Staufen. Il figlio Corrado IV morì dopo appena quattro anni di regno, nel 1254, lasciando come erede il figlio di appena due anni, Corradino, il quale a quattordici anni si avviò per riportare nelle forti mani degli Staufer il regno del Sud Italia, da poco ottenuto con difficoltà dallo zio Manfredi. Il 23 agosto 1268 l'esercito di Corradino si scontrò con quello francese di Carlo d'Angiò. Nei pressi di Ta-



3

gliacozzo l'esercito dello Staufer fu annientato e, lo stesso Corradino, tradito, cadde nelle mani del suo avversario. Il 28 ottobre 1268 fu decapitato nella piazza del mercato della città, dopo essere rimasto prigioniero per alcune settimane nel castello dell'Ovo, vicino Napoli.

IL CASTELLO DEGLI STAUFEN

Corradino di Svevia non vide mai il castello di origine dei suoi avi, né vi sono documenti che comprovino che i suoi antenati Corrado IV, Federico II, Filippo di Svevia, ed Enrico IV vi abbiano soggiornato. Solo l'imperatore Federico Barbarossa mise piede "in castro Stoufen" eretto da suo nonno, come testimonia un documento in carta pergamena del 25 maggio 1181. Inoltre, dal momento che lo stesso Federico I nel 1188 presenziò alla consacrazione dell'altare maggiore della chiesa del monastero di Adelberg, si può presumere che si sia fermato anche allora nei pressi dell'Hohenstaufen.

In definitiva la visita di Barbarossa nel 1154 a Göppingen, che comportò un suo soggiorno al castello degli avi, è l'unica documentazione esistente.

Attraverso un'immagine dipinta in un tempo in cui il castello degli Staufer abbelliva intatto la cima del Giura Bianco [3], si nota un lungo sentiero che ancora oggi porta agli scarsi resti del castello. Tale immagine fu scoperta quando fu portato alla luce l'affresco del muro dell'atrio d'ingresso a sud della chiesa di Oberhofen a Göppingen nel 1928, contemporaneamente agli scavi sullo Hohenstaufen nella stessa Göppingen. Nell'immagine è raffigurata la leggendaria donazione di un'antenata all'odierna chiesa di Oberhofen per mezzo di due nobili dame che dovrebbero essere state in possesso di un castello nella foresta di Hochfürst ai piedi dell'Hohenstaufen. Non vi è dubbio che il castello che si vede in fondo al dipinto sia lo Stauferburg. Dal momento che il dipinto risale al 1490, esso rappresenta



4

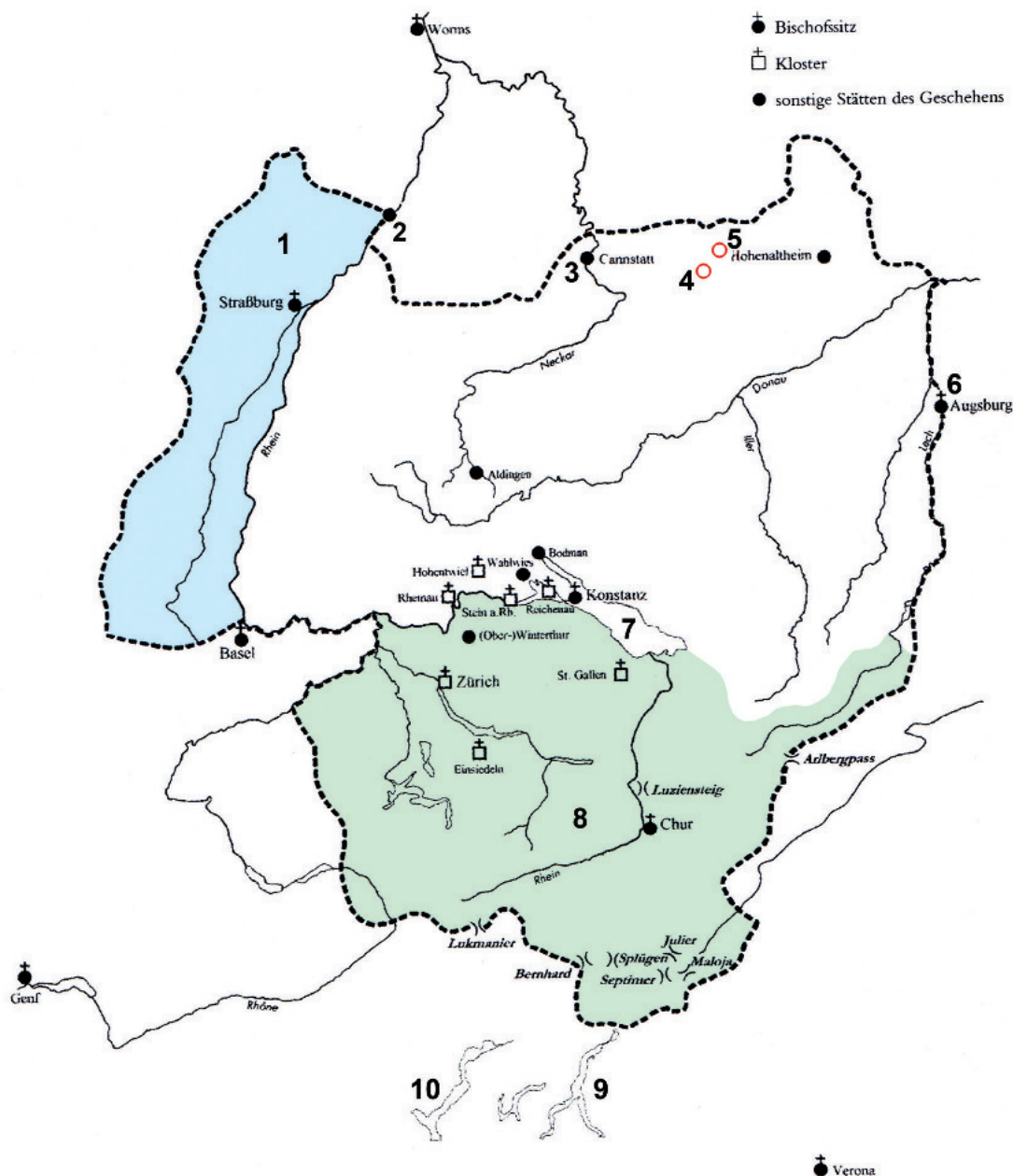
una realtà successiva ai tempi in cui fu costruito il castello. Così senza dubbio l'istallazione del battifredo² con la tecnica del traliccio adornato da una banderuola segnava e si presume sia un'aggiunta posteriore del tardo medioevo. Tuttavia l'affresco offre una riproduzione autentica del castello con l'unico difetto di esaltare le verticali degli archi gotici rappresentati troppo al di sopra della corretta misura. Non si tratta comunque di una copia del castello sull'Hohenstaufen idealizzata o stilizzata. Il pittore dell'affresco non aveva alcun motivo per fornire un'interpretazione personale e tantomeno una rappresentazione artistica poiché per lui era importante documentare un evento storico, ancorché avvolto nella leggenda.

La correttezza di una tale lettura si può dimostrare se si paragona l'immagine del castello del 1490 con una veduta dell'Hohenstaufen, scoperta da chi scrive nel 1954,

in una panoramica della valle del Fils del 1535 [5]. Con tale paragone è sufficientemente provato che i particolari del paesaggio tra l'affresco e l'acquarello sono concordanti. Per altro il disegno risponde all'esigenza di risolvere una controversia per i confini tra i domini di Württemberg e Ulm. Così possiamo presumere che sia estremamente affidabile la raffigurazione del castello di Stauferburg (o Hohenstaufen, *N.d.R.*) dieci anni dopo che andasse in rovina durante la Guerra dei Contadini del 1525. Nell'immagine si vede chiaramente come l'alto muro di cinta e il cammino di ronda coperto di tegole, almeno nella parte sud della costruzione, abbiano resistito all'assalto dei contadini e che l'imponente battifredo sia stato spogliato della sua struttura di traliccio ed evidentemente provvisto di un tetto di emergenza, mentre la bassa torre ad ovest è rimasta integra. La torretta, visibile alla destra del battifredo, ap-



5



il materiale dal monte a Göppingen. L'intenzione del duca Christoph nell'ordinare di utilizzare i muri dell'Hohenstaufen, tuttavia, non era quella di cancellare la memoria della dinastia - come alcuni storici hanno supposto - perché se avesse avuto questa intenzione non avrebbe ordinato nello stesso periodo di ricopiare e tradurre le cronache della storia del casato di Hohenstaufen che solo in tal modo sono state salvate dall'oblio.³

LA MOSTRA DEGLI STAUFEN SUL MONTE HOHENSTAUFEN

Nel 1977, nella città di Göppingen, ai piedi del monte Hohenstaufen e a sud della chiesa "Barbarossa", fu costruita una sala di documentazione per iniziativa dell'Associazione per la storia degli Staufer, con l'aiuto di donazioni da parte dello stato federale del Baden-Württemberg, del distretto rurale di Göppingen e di alcuni sponsor privati. In tale mostra sono messi in evidenza le relazioni che legarono la dinastia degli Staufer alla propria patria di origine, attraverso documenti, quadri, piante e modelli.

6

Traduzione di
Mariella Bonasera

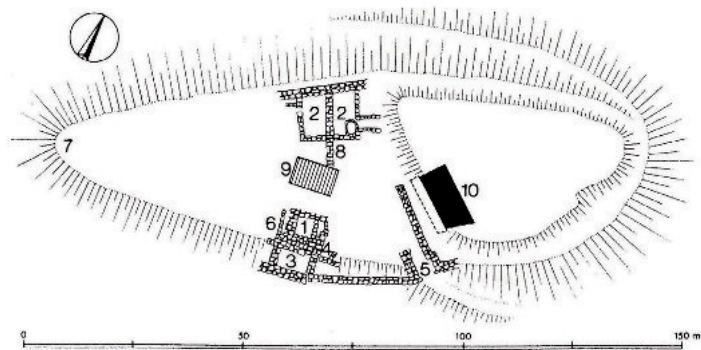
partiene probabilmente alla struttura del portone.

La particolare rilevanza dell'immagine del 1535 è

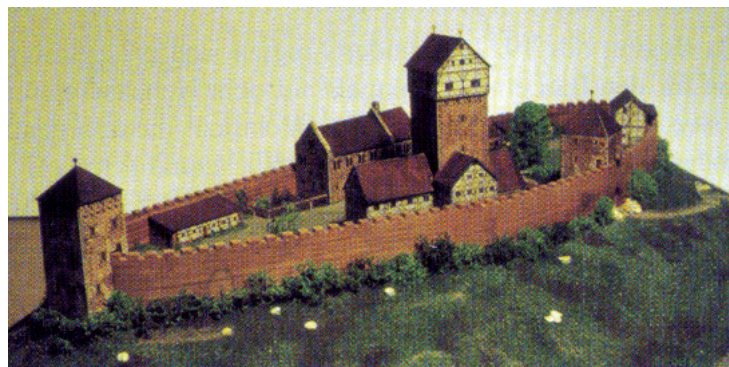
dovuta al fatto che le rovine dell'Hohenstaufen sono rimaste per appena tre decenni in questo stato relativamente buono. Poco dopo la metà del XVI secolo il duca Christoph di Württemberg ordinò che le pietre del castello degli Staufer fossero utilizzate per la costruzione del castello di Göppingen. Pertanto furono praticati dei larghi fori nei muri costruiti in parallelepipedo già sgrossati, affinché i contadini dei dintorni potessero trasportare agevolmente con i loro carri, e senza alcun compenso,



7



8



9

Svevo si dice di un tedesco che ha la sua origine nel più meridionale degli stati federali, il Baden-Württemberg con capoluogo Stoccarda, in cui si parla il dialetto svevo. Gli Svevi (in latino, *suevi* o *suebi*) erano un'antica popolazione germanica stanziata fino al III secolo fra il Reno e il mar Baltico (*Suebicum mare* dei Romani). Nel III secolo migrarono a sud occupando la regione che da loro prese il nome di Svevia (*Schwaben*).

Nel medioevo, il ducato di Svevia comprendeva quasi tutto l'odierno Baden-Württemberg, a ovest includeva l'Alsazia francese e a sud inglobava buona parte della Svizzera. Il ducato era stato fondato nel 916-917. Poiché il titolo non era ereditario, ma di nomina reale, la sua attribuzione fu fonte di aspri conflitti fino all'avvento degli *Staufen* (o *Staufer*) che lo detennero ininterrottamente dal 1079 al 1268. L'ultimo esponente fu Corradino di Svevia, nipote dell'imperatore Federico; con la sua morte, il ducato si dissolse.

In Sicilia gli Staufer sono conosciuti come Hohenstaufen, con riferimento all'omonimo monte, un antico cono vulcanico sopra

la valle del fiume Fils. Il nome è composto dalle parole *Hoh* e *Stouff* che, nella lingua del tempo, significano "Alto" (hoch, altitudine) e "Coppa o Calice capovolto". Un monte a forma di calice.

In cima al monte nel 1070 il duca Friedrich I fece costruire un castello, da allora egli fu il primo esponente della dinastia ad assumere il soprannome *von Staufen*.

La sua nomina a duca fu un premio concessogli dal Re Salio di Franconia, Enrico IV, per il suo impegno nella lotta per le investiture. Per lo stesso motivo e al tempo stesso, lo Svevo ricevette in sposa la figlia del re, Agnes von Waiblingen, di 7 anni.

Padre di Friedrich von Schwaben era il conte palatino Friedrich von Büren. Egli risiedeva probabilmente nel cosiddetto *Wäserschloß*, nel borgo di Büren, poco distante da Hohenstaufen. Era sposato con Hildegard von Egisheim, sorella di papa Leone IX, discendente da nobili famiglie dell'Alsazia e della Lorena.

di Sibylle Kreisel

DIDASCALIE

1. Foto aerea dell'Hohenstaufen e dello "Spielburg". A destra del monte si vede una parte del paese omonimo dove si trova il centro documentario. In origine lo strato roccioso della cima era composto da rocce sedimentarie, dure e permeabili all'acqua. Circa due milioni di anni fa, il sottostante strato d'argilla provocò il lento scivolamento a valle del materiale roccioso che ha formato lo "Spielburg" (letter. Castello-giocattolo). Di esso rimane ben poco perché fin dagli anni Cinquanta del Novecento è stato utilizzato come cava di pietra (foto di Dieter Dehnert).
2. Di forma esagonale e protetto da alte mura, il Castello Wäserschloß rimanda alle origini della dinastia sveva prima del trasferimento dei signori di Büren sul monte Hohenstaufen. Il castello si trova nel cuore della regione sveva. La pianta può essere considerata come un primo esempio di Stauferburg (castello degli Staufer).
3. Affresco del 1490 scoperto su una parete della chiesa di Oberhofen a Göppingen. Vi si narra la sua leggendaria donazione per mezzo di due nobildonne dal loro castello nella foresta di Hochfürst ai piedi dell'Hohenstaufen che si scorge in alto a sinistra (foto di Atelier Alexy Birenbach).
4. Castello di Hohenstaufen. Particolare (foto di Atelier Alexy Birenbach).
5. Castello di Hohenstaufen. Particolare di un disegno del 1535 in china acquerellata con una veduta panoramica della valle del Fils fra Göppingen e Gingen (fonte: *Archivio centrale di Stato* - Stoccarda).
6. Il ducato di Svevia nella sua massima espansione intorno all'anno 1000 (tratta da Alfons Zettler, *Geschichte des Herzogtums Schwaben*, Kohlhammer Verlag, 2003, carta n° 3, p. 91). Legenda integrativa a cura della redazione: 1. Alsazia (Francia); 2. Karlsruhe; 3.

4. Stoccarda; 5. Göppingen; 6. Augusta; 7. Lago di Costanza; 8. Svizzera; 9. Lago di Como; 10. Lago Maggiore.
7. Castello di Hohenstaufen. Del monumento si conservano solo alcuni muri di fondazione. Ai piedi della montagna un piccolo museo fornisce informazioni sull'origine, l'attività e gli avvenimenti legati alla potente dinastia sveva.
8. Pianta del Castello di Hohenstaufen: 1. Battifredo; 2. Palazzo con cisterna; 3. Cappella (poi edificio d'abitazione); 4. Cappella gotica; 5. Torre della Porta; 6. Nuovo edificio di abitazione; 7. Torre più antica "Bubenturm"; 8. Muro di demarcazione; 9. Prima sede dell'associazione della Schwäbische Alb; 10. Sede attuale (da *Hohenstaufen* di Manfred Akermann).
9. Modello del castello intorno al 1500 (da *Hohenstaufen* di Manfred Akermann).

NOTE

1. È il più piccolo dei tre cono vulcanici, conosciuti come "monti imperiali". La cima e le rovine del castello sono celate alla vista da un bosco misto. Ai piedi del monte si trova un piccolo paese che porta lo stesso nome e nei pressi il capoluogo Göppingen (N.d.R.).
2. Nel medioevo, torre di legno posta a vedetta di posizioni importanti sul quale una sentinella suonava una campana all'accostarsi del nemico (N.d.R.).
3. Dopo la morte di Federico II, i conti di Württemberg accrebbero il loro potere attorno all'Hohenstaufen e si impossessarono del castello, ottenendone il legittimo riconoscimento di proprietà nonostante le forti resistenze nella lotta di potere in corso. Da allora, il castello, il sottostante paese e il distretto di Hohenstaufen furono amministrati da un balivo di Württemberg (N.d.R.).